

# In Etiopia per un mese Come un papà e una mamma...

**Enrico e Tiziana sono partiti per la missione con molte paure. Appena arrivati hanno però subito incontrato la gioia dei missionari; l'importanza dell'operato dei frati e delle suore ha aperto i loro occhi e soprattutto il loro cuore, tanto da rendere difficile il momento del ritorno in Italia.**

**di Enrico e Tiziana Rosti**

**Q**uando, assieme a mia moglie, abbiamo deciso di partecipare al corso di formazione per volontari in missione, non avevamo intenzione di partire, ma solo saperne di più. È successo però, che dopo i primi incontri, ci si è accesa dentro una fiammella, che è aumentata, fino a diventare un vero e proprio incendio, che ci ha letteralmente "obbligati" alla partenza.

Quando pensavo all'esperienza che avremmo vissuto, le paure erano tante, e quando mi chiedevo: "Ma perché vuoi andare laggiù, perché rischiare di ammalarti, con tutte le malattie che ci sono in quei luoghi?" non riuscivo a darmi una risposta logica; sentivo però che dovevo andare, perché là avrei trovato la mia risposta. Alla fine, quando abbiamo deciso di partire, grazie anche a una combinazione di eventi



## VOLONTARI IN MISSIONE



che hanno reso possibile l'impossibile (ferie al lavoro, ecc.), ho capito che non eravamo stati noi a prendere questa decisione, era il Signore che ci aveva scelto! E così, il primo di agosto del 2011, siamo atterrati ad Addis Abeba, per una nuova esperienza della nostra vita, una delle più belle. Ad aspettarci c'era fra Aklilu, il nostro missionario cappuccino referente, con cui è nato da subito un bellissimo rapporto, che è continuato oltre il termine di questa esperienza e dura tutt'ora, ormai cementato da collaborazione, amicizia e stima reciproca.

Ad Addis Abeba siamo rimasti qualche giorno, e abbiamo subito capito quanto quella realtà fosse diversa dalla nostra. La città è caotica, molto inquinata, e la povertà è visibile ovunque.

Dopo alcuni giorni siamo partiti per il Sud, e appena fuori dalla grande città, abbiamo cominciato a vedere la vera Etiopia, quella della natura rigogliosa e dei villaggi di capanne.

Al termine del viaggio, lungo ma davvero interessante, abbiamo raggiunto la città di Soddo, capoluogo della provincia del Wolaita, dove si trova la missione di Konto, la nostra destinazione finale. Nel vedere la missione siamo rimasti a bocca aperta: grande, ben tenuta, organizzata, non ci aspettavamo una struttura di questo tipo.

All'interno sono presenti l'Abba Pascal Girl's School, la scuola femminile, ampliata di recente e frequentata da più di 800 ragazze, la scuola materna gestita dalle suore, la scuola di arti e mestieri, la zona produttiva, la casa dei frati e una bella chiesa.

Ogni giorno nella missione, entrano ed escono circa 1000 persone. Durante la nostra permanenza, le scuole erano chiuse, quindi la missione era semi deserta. Abbiamo subito rotto il ghiaccio con le ragazze della squadra di calcio, che anche ad agosto frequentano la missione per gli allenamenti, e da quel momento, con loro è nato un rapporto bellissimo. Con alcune, ancor oggi a distanza di mesi, ci teniamo in contatto scrivendoci. La nostra esperienza in missione può essere divisa in due periodi: il primo legato alla missione di Konto, il secondo a quella di Dubbo, situata a 35 chilometri di distanza. Nel primo periodo, oltre ad eseguire qualche attività di manutenzione all'interno della missione, abbiamo avuto la possibilità di visitare diverse missioni della zona, riuscendo così a farci un'idea piuttosto chiara del contesto in cui ci muovevamo. Konto è nella provincia del Wolaita, ma ci siamo spinti fino alle missioni delle province adiacenti. Visitare quelle zone ci ha fatto capire quanto queste siano importanti per la gente. Missione significa cibo, acqua pulita, scuola e assistenza sanitaria. Non a caso quasi



ovunque, nel tempo, accanto alle missioni sono sorti paesi e villaggi. Vivere nelle vicinanze di una missione significa, a volte, la differenza fra il vivere e il morire. Non oso pensare a come potrebbe essere questo paese, senza la presenza delle missioni. Abbiamo conosciuto tanti missionari, frati e suore, di uno spessore morale fuori della norma. Guidati dall'amore per il prossimo sono riusciti a fare l'impossibile, a cambiare la vita di tanta gente. Ascoltare i racconti delle loro vite dedicate agli altri, è stato bellissimo. Spesso, durante le mie giornate, ripenso a queste persone stupende, alla loro semplicità e umiltà, e penso che loro debbano essere il mio esempio, l'esempio che deve guidarmi anche quando sono qui nel mio paese, in una società difficile, corrotta, in cui la morale è un bene in estinzione, in cui conta solo l'apparire e non l'essere.

Il secondo periodo è nato per una casualità. Con fra Maurizio, esperto manutentore della missione di Konto, ci siamo recati all'ospedale di Dubbo per risolvere un problema a un pozzo. Avendo sistemato velocemente il guasto, fra Maurizio ci ha proposto di visitare l'orfanotrofio della missione, gestito dalle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Quella visita inaspettata, cui non eravamo preparati, ci ha colpito profondamente. Credo che la tempesta

emotiva, al contatto con quei bambini abbandonati, sia dovuta al fatto che nel 2003 abbiamo perso nostra figlia, dopo soli due giorni di vita. Appena entrato nell'orfanotrofio, mentre salutavo i bimbi presenti, una di loro che era seduta davanti a me, si è girata, mi ha guardato con un viso sorridente ma velato di tristezza, e mi ha fatto segno con le braccia di prenderla in braccio. Per tutta la durata della visita, è rimasta accoccolata fra le mie braccia, aveva bisogno d'amore, voleva darmi il suo amore. Quella bimba, di nome Burtukan, in quel momento mi aveva scelto come papà, come avrei poi constatato nei giorni successivi. Rientrati a Konto, emotivamente sconvolti dall'esperienza vissuta, mia moglie ed io ci siamo guardati negli occhi, e abbiamo capito che era in quell'orfanotrofio che volevamo continuare la nostra missione. E così è stato. Abbiamo vissuto un'esperienza bellissima. Passavamo la giornata giocando con i più grandicelli, o accudendo i più piccoli. Grande soddisfazione è stata per noi vedere che tutti i bambini, uno dopo l'altro e ognuno con i suoi tempi, si sono avvicinati a noi. Con alcuni, e in particolare con Burtukan, il rapporto è stato bellissimo, era come se fossero figli nostri. Da questi bambini abbiamo avuto tanto, ci hanno fatto provare sensazioni mai provate prima, ci hanno fatto sentire un papà e una mamma. Purtroppo, come sempre avviene, è arrivato il giorno di tornare a casa. È stato difficile staccarsi da quei bambini, dall'Etiopia, tornare alla vita di tutti i giorni. I bambini di Dubbo, le ragazze di Konto, il sorriso e la disponibilità della gente, li portiamo dentro di noi, non potremo mai dimenticarli, così come il ricordo di una bimba, Burtukan, che abbiamo amato, che ci ha dato tanto amore, che non rivedremo più. Grazie Susanna, grazie Tesfanesh, grazie Matesala, grazie Burtukan, grazie a tutti voi fratelli e sorelle etiopi, vi vogliamo bene! ■